

ABORTO, UN DRAMMA CHE RESTA SOLTANTO DELLA DONNA

Ci chiediamo se abbia ancora senso parlare di aborto e quale eventualmente esso sia. L'occasione può essere offerta da un film choc o da un caso di cronaca, similmente choc. Premiato al Festival di Cannes, presente in questi giorni d'autunno nelle principali sale cinematografiche italiane, il film di Cristian Mungiu, "4 mesi, 3 settimane e 2 giorni", racconta di un aborto illegale. Ambientato in Romania negli ultimi giorni del regime comunista, è la storia disperata di una ragazza incinta che decide di abortire affidandosi a un medico senza scrupoli che la aiuterà chiedendole un compenso in natura.

Il caso di cronaca vede invece due feti gemelli, entrambi soppressi per una tragica fatalità. I genitori, con un'angosciosa e consapevole scelta, intendevano sopprimere il feto portatore della sindrome di Down e far nascere il bambino ritenuto sano che per un rovinoso errore è stato invece soppresso. Sembra un caso di eugenetica nazista compiuto in un campo di sterminio dal famigerato Mengele, dottore dal volto d'angelo, invece è un fatto dei nostri tempi.

Il film, doloroso, dà la possibilità di interrogarci su un tema che scuote le coscienze e non trova unanime parere, tanto da rappresentare un nodo irrisolto. Il dibattito rimane immobile sulla distinzione aristotelica tra l'essere il poter essere, tra la potenza e l'atto. Come annotava Freud, ciò che accade nel corpo a un suo corrispettivo nella mente. E questo le donne, categoria a lungo ritenuta inutile nella Storia, lo sanno. La legge 194, quella sull'interruzione della gravidanza, è in vigore dal '78. È stata confermata dal referendum del 1981 ed è stata preceduta dal sistema dei consultori, dal '75 una realtà consolidata in tutto il Paese. Inoltre, i plurimi metodi contraccettivi sono ormai largamente utilizzati e, unitamente alle politiche di aiuto attivo sul territorio, contrastano il fenomeno dell'aborto clandestino. Questa legge offre alla donna la possibilità di scegliere liberamente, e quindi va tutelata, malgrado ogni scelta comporti un ineludibile travaglio interiore, prevalentemente femminile, e resti nel cuore delle donne come una ferita, come uno dei momenti più infelici della vita.

Percezioni, umori, emozioni che attanagliano tuttora molte donne sole che devono decidere invece con lucida determinazione. Si interrogava Oriana Fallaci in Lettera a un bambino mai nato, dove il titolo è già presagio drammatico dell'epilogo della scelta compiuta da una coscienza in conflitto: «Come faccio, bambino, a sapere che non sarebbe giusto buttarti via?».